



## LA CURIA DEL CASTIGLIONE

STORIA ARCHEOLOGICA DI UN INSEDIAMENTO E DI UN TERRITORIO FEUDALE.  
ECLISSI DI UNA SOCIETÀ, ALLE ORIGINI DELL'EUROPA MODERNA\*

### I. IL PROGETTO

Un'analisi archeologica per ricostruire una vicenda territoriale e le forme di insediamento di una società rurale in una delle aree cruciali non solo della Toscana, ma dell'Europa bassomedievale; un'indagine 'globale' per contribuire ad una lettura originale degli assetti strutturali, fra incastellamento e decastellamento, colti nel 'lungo periodo', sulle tracce dei caratteri originari di una comunità montana che, fra Firenze ed Arezzo, governata dall'aristocrazia feudale impersonata dalla famiglia comitale dei Guidi, a lungo si confrontò con la presenza, l'espansione e, quindi, la 'conquista' del contado appunto da parte delle città mercantili di fondovalle. Un esito, quest'ultimo, che si traduce prima in un processo di costruzione di un vitale sistema insediativo d'altura fra la fine dell'altomedioevo ed almeno il pieno sec. XIII e quindi nella sua radicale destrutturazione, sostanzialmente avvenuta nel corso dei decenni centrali del '300. Alla fine del secolo, infatti, il baricentro dell'insediamento si era spostato verso il fondovalle: un processo che segna, fra mediovaldarno e Pratomagno, la crisi finale di una società ed il costituirsi di nuovi equilibri, certo politici (l'affermazione di poteri centrali) ed economici (l'economia mercantile urbana ed il suo ingresso su larga scala nel contado), ma anche visibilmente dei caratteri di fondo del popolamento e, conseguentemente, dello stesso paesaggio; in altri termini si prefigurano le condizioni strutturali di un nuovo 'mondo' od almeno di una società rinnovata che sarà protagonista dell'età moderna. Ed è in tale ottica che il programma di ricerche archeologiche in atto fino dai primi anni '90 ad opera di un'equipe della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze ha preso come area campione il Pratomagno, di cui si propone di ricostruire una 'storia archeologica' nel medioevo. Parte di questo progetto è l'esplorazione di un territorio montano valdarnese preso come campione, la Curia del Castiglione, interposto fra i comuni di Pian di Scò e Reggello, con

---

\*La scelta di dedicare questo scritto – che rappresenta l'aggiornamento di una comunicazione inedita scritta qualche anno fa per il Convegno di Ocre (Aquila) organizzato dall'amico Fabio Redi – a Giovanni (mio correlatore di tesi in un anno che non voglio precisare...), deriva da una discussione (ad esempio ripresa anche in occasione del Convegno di Modigliana-Poppi del 2003, appunto dedicata ai Guidi) che ha attraversato gli anni, sempre a proposito di quanto possa essere storica l'archeologia e di quanto possano essere 'fonti' i documenti materiali! Una discussione che ha contrappuntato i rapporti fra storici e archeologi del medioevo italiano anche con asprezze in qualche caso dirimenti, ma che da parte di Giovanni era contenuta da affetto, ma anche da una sempre confermata comune appartenenza di scuola, che credo abbia finito per contribuire a mantenere un rapporto fecondo fra tutti i medievisti, comunque connotati. Ringrazio Valentina Cimarrì, autrice di 'storie archeologiche' del Valdarno medievale, per avere riletto questo testo e per le foto 2, 3, 7 e Annica Sahlin per l'elaborazione delle fig. 4, 5, 11 (entrambe membri dello staff del Progetto della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze 'Pratomagno medievale').

una serie di campagne di scavo sull'insediamento fortificato abbandonato di Castiglione della Corte, una 'capitale rurale' tenuta dai conti Guidi fra i secoli XI-XIV ed una lettura di superficie, con le metodiche dell'archeologia del paesaggio, sull'intero territorio amministrato.

Il progetto, che si vale della collaborazione di vari Enti pubblici e locali, si propone come cantiere scientifico sperimentale ma anche come campo didattico per indagini stratigrafiche e ricognizioni territoriali centrato sull'analisi dell'area archeologica di quello che si sta rivelando come uno dei più importanti siti fortificati appartenuti ai conti Guidi nel Valdarno. Si tratta di un insediamento e di un'area con propri caratteri subregionali che rappresenta uno dei luoghi dove meglio si può leggere storicamente e documentare anche archeologicamente il radicarsi sul territorio - e si potrebbe dire sul terreno - di un'intera società rurale e di altura e di quella che può esserne considerata la sua tradizionale espressione politica: l'aristocrazia feudale. Il Pratomagno, dunque, - nei suoi versanti casentinese, un'area di maggiore conservatorismo e capace di qualche maggiore resistenza soprattutto culturale rispetto all'intensificarsi dell'espansionismo delle città di fondovalle; valdarnese, di maggiore permeabilità di fronte ai mutamenti bassomedievali imposti dall'avanzare del modello 'urbano' di gestione del territorio e delle stesse modalità di insediamento e popolamento delle campagne - costituisce un campione di fenomeni strutturali di lungo periodo, quali le modalità di utilizzo dell'ambiente, dal sito al territorio, colto nei suoi aspetti materiali, con esiti graduati nel tempo e differenziati nelle forme, nel quadro del rapporto fra città mercantili di pianura e contado feudale montano (*Fig. 1*).

Il programma archeologico, parte del 'Progetto Strategico d'Ateneo'<sup>1</sup>, in estrema sintesi, si basa su di un approccio che, puntando ad incrociare tutti i tipi di fonti disponibili, pone al centro della propria documentazione materiale il territorio in quanto tale e le forme di interazione fra cultura ed ambiente in riferimento a precisi fenomeni storici; coerentemente all'assunto, il ricorso alle procedure dell' 'archeologia leggera'<sup>2</sup> costituisce parte della scelta strategica di fondo del progetto stesso. Volendo esemplificare alcuni dei principali risultati fin qui conseguiti, si può citare l'identificazione e la documentazione - su fonti particolarmente precise, sia materiali che di archivio - dello stesso castello del Poggio della Regina con il Castiglione della Corte, centro

---

<sup>1</sup> Il Progetto ('La società feudale mediterranea. Profili archeologici') comprende una serie di aree campione relative ad ambienti e società feudali toscane e mediterranee analizzate archeologicamente; in particolare si sono presi in considerazione territori parte di zone della Toscana settentrionale gravitante in area valdarnese (Pratomagno e Casentino fino alla Romagna Toscana in relazione ai Guidi, Monsummano ed alta Valdichiana), in rapporto al bacino urbano Firenze-Prato-Pistoia), centrale montana (Amiata, in riferimento all'espansione senese ed alla 'resistenza' aldobrandesca) o di influenza pisana 'coloniale' (Corsica e la valle del Golo); in area mediterranea i casi della Calabria arabo-normanno-sveva (Amantea) e dell'Oriente crociato (Petra e la Signoria di Transgiordania).

<sup>2</sup> Il programma di lettura di archeologia territoriale tramite metodologie d'indagine non invasive ed economiche (analisi stratigrafiche di elevati, di superficie e di 'ambiente') si propone di produrre un quadro informativo su caratteri, potenzialità e peculiarità della documentazione materiale relativa all'obiettivo dichiarato (un recente esempio dell'elaborazione metodologica in tale tipo di lettere archeologiche da parte del gruppo di lavoro dell'Università di Firenze, nell'ambito anche del programma di Dottorato in Archeologia Medievale che fa capo all'Università dell'Aquila, è dato in M. NUCCIOTTI, *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata - Toscana): mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio*, "Archeologia dell'architettura", V, 2000, pp. 65-85). Carattere strategico ed innovativo di sostegno ai diversi aspetti e fasi delle ricerche è affidato ad una vera 'architettura' informatizzata di sistema del progetto ('PETRAdata': cfr. AA.VV. 2000, *Petra: un sistema integrato per la gestione dei dati archeologici*, "Archeologia e calcolatori", 11, pp. 44-67).

di una circoscrizione amministrativa che è stato a sua volta possibile delimitare sul territorio<sup>3</sup> e caratterizzare nelle sue componenti insediative e di popolamento sostanzialmente per l'intero periodo medievale e che, rappresentata sul piano territoriale dalla loro parte montana, sul piano storico costituisce il diretto predecessore dell'amministrazione attuale, basata sui due comuni valdarnesi che, non a caso, sostengono congiuntamente la ricerca<sup>4</sup>.

Così l'indagine ha, nel contempo, puntato a registrare la delimitazione fisica ed ambientale dell'area amministrativa - un collegamento cruciale fra i possedimenti dei Conti Guidi fra alto Casentino e Mediovaldarno - ed analizzare la complessa stratificazione dei differenti fattori politici, economici, sociali ed ambientali la cui interazione ha determinato le stesse dinamiche insediative e l'intero complesso di rapporti territoriali per un lungo arco cronologico non solo medievale. La centralità della documentazione materiale ha tuttavia costituito la chiave interpretativa attorno alla quale si sono venute coordinando anche le altre fonti via via considerate; un'interpretazione basata su di un programma (progressivamente ampliato verso aree montane valdarnesi limitrofe<sup>5</sup> ed in corso di estensione sul versante Casentino del Pratomagno)<sup>6</sup> di ricognizioni sistematiche di superficie incrociate con i risultati delle analisi condotte sulle documentazioni scritte (Diplomatiche, Notarili, Catastali), cartografiche, toponomastiche, in qualche caso anche orali, entro

<sup>3</sup> La *Curia del Castiglione* è risultata essere compresa tra i distretti di Monte Acuto, Cascia, Ostina (Guido Salvatico nomina per la prima volta, in un atto del 1301, i confini del distretto di Castiglione: *Alpes Ceti-che, Territorium Pazzorum vallis Arni, curia Hostine et curia Cascie*: ASFi, *Diplomatico. Riformalgioni, Atti Pubblici*, 1301 gennaio 1) e delimitata a nord-est fra il Monte Acuto, il Poggio La Corte fino al significativo toponimo di Termine, ad est dal torrente Frassineto e dalle terre dell'eremo di Gastra, a sud-est dal torrente Resco Simontano, a sud e sud-ovest dal tracciato della Via Cassia, ad ovest dal Resco Cascese ed a nord dal Fossato di Buvecchi (l'attuale Borro di Trainella). Una delimitazione che risulta dal raffronto operato sul terreno con le fonti scritte: ad esempio, nel Capitolo di Marco di Modigliana del 1359 il territorio di Castiglione risulta essere uno dei confini della contigua corte di Monte Acuto: *giugum Alpium supradictum ex uno latere [iugum Alpium que appellantur Alpes de Gastro seu de Monte Aguto] et curiam Castiglionis domini Bastardi ex alio latere et ex alio latere curiam Castris Franchi* (ASFi, *Capitoli, Registri* 6, cc. 93, 94). Un quadro dei dati acquisiti nelle ultime ricognizioni sono riportati da V. Cimarrì in G. VANNINI (a cura), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina (secc. X-XIV)*, Firenze, S.E.F. 2002, pp. 139-158.

<sup>4</sup> I primi consistenti risultati dell'indagine in corso suggeriscono anche la possibilità di dare luogo ad un 'parco' storico-archeologico, anche nella sua accezione ambientale, che veda nell'area archeologica del Poggio della Regina il punto di riferimento di tutto un territorio montano ricco di testimonianze materiali. In sintesi, allo stato, si tratta di indirizzare i già previsti programmi operativi di ricerca verso obiettivi che tengano conto anche di una tale prospettiva di intervento sul territorio per un verso e di più larga accessibilità ai quadri interpretati della realtà storica indagata per un altro (cfr. G. VANNINI, V. CIMARRI, A. SAHLIN, *La lettura archeologica del territorio, in Il parco culturale Pratomagno-Setteponti. Progetto pilota*, a cura di L. Zan-gheri, Firenze, 2009, pp. 53-79).

<sup>5</sup> Un altro sito campione oggetto di un'analisi archeologica integrale dei resti dell'impianto fortificato di sommità, nel quadro dello stesso programma di ricerca, è quello di Roccaricciarda (Loro Ciuffenna, Arezzo), sul versante aretino del Pratomagno valdarnese (G. VANNINI, *Rocca Ricciarda, dai Guidi ai Ricasoli: storia e archeologia di un castrum medievale nel Pratomagno aretino*, Firenze, 2009).

<sup>6</sup> Nell'area considerata dal programma archeologico figurano siti incastellati che garantiscono ottime condizioni di leggibilità stratigrafica, un rapporto consistente con una pluralità di fonti scritte e caratteri d'origine o di funzioni differenziati, quali Castelcastagnaio, Castel San Niccolò, Raggiolo (cfr. G. VANNINI, *Le aree archeologiche dei castelli casentinesi: una risorsa documentaria per la storia del territorio. Per una ricerca storica interdisciplinare*, in AA. VV., *Il sabato di S. Barnaba. La battaglia di Campaldino (11 giugno 1289-1989)*, Milano, Electa, 1989, pp. 129-36).

il quale si è venuto come incastonando il ricorso ad indagini profonde per aree estese (come il caso dell'insediamento fortificato di Poggio della Regina, appunto il Castiglione della Corte delle fonti scritte ed in prospettiva dell'abitato del Cocollo)<sup>7</sup>, per sondaggi mirati (in programma, ad esempio, nell'area archeologica del castello casentinese di Castelcastagnaio) o per scavo 'totale' (come è il caso del castello di Roccaricciarda, nel Valdarno aretino).

L'indagine in corso sull'area archeologica del castello ha quindi consentito di attribuire ad essa una specifica funzione di 'osservatorio' stratigrafico e di chiave di interpretazione di un fenomeno storico-territoriale relativo ad un concreto ambito culturale; in altri termini, precisamente basandoci sul suo stesso ruolo storico direzionale di un preciso ambito territoriale per un verso e la sua natura archeologica di insediamento abbandonato per un altro, è possibile costruire un documento in grado di contribuire alla identificazione della vicenda di una precisa e complessa comunità medievale e delle matrici storiche che hanno determinato il costituirsi, il consolidarsi e, quindi, il declinare fino alla sua definitiva ed irreversibile eclissi di un vero e proprio ecosistema culturale. Un tracciato che, tuttavia, oltre specifiche valenze locali, presenta caratteri comuni ad un fenomeno diffuso di formazione e trasformazione storica territoriale verificatosi negli stessi secoli e con ritmi, modalità e cause generali di molte aree non solo toscane del contado in età feudale. Origini, sviluppo e declino dell'incastellamento ed ancora più dell'intero popolamento di un'area montana incastonata fra due città medievali 'nascenti' e che si venivano ponendo come nuovi poli di riferimento politico, istituzionale, economico del territorio, Arezzo e Firenze. Una rilettura archeologica che, tramite la costruzione di una fonte originale, contribuisce ad illuminare aspetti storici strutturali di una concreta società feudale, in connessione con quanto la recente ricerca archeologica sta già proponendo in altri contesti<sup>8</sup>.

## 2. IL TERRITORIO

Una serie di campagne di ricognizione condotte sul territorio con le metodologie dell'archeologia globale ha fin qui portato all'identificazione ed alla classificazione di oltre 70 siti medievali, solo nell'area della Curia (circa 20 Km<sup>2</sup> montani); una trama la cui decodificazione ha consentito di documentare le trasformazioni che il territorio visse, dal primo incastellamento al dispiegarsi

---

<sup>7</sup> Si veda quanto osservato a proposito di tale vera e propria 'città rurale' di sommità - che è attualmente rappresentata da un'estesa area archeologica, con caratteri ancora monumentali, di grande rilevanza - e che dispone di un apparato di fonti scritte medievali di eccezionale consistenza, da F. Sznura in VANNINI (a cura), *Fortun e declino*, cit., pp. 283 e sgg.

<sup>8</sup> In Toscana, ad esempio, F. REDI (a cura) 1990, *Medioevo vissuto. Primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta. I reperti dello scavo*, Pisa, Giardini; R. FRANCOVICH - R. HODGES, *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, a cura di R. Francovich - M. Milanese, Atti del Colloquio Internazionale (Siena, 8-9.X.1988), «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 15-38.; AA.VV. 1985, pp. 363-369; più in generale, ora *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich - M. Ginatempo, 2 voll., Firenze, 2000. Quadri storico-territoriali riferiti al medioevo di queste zone sono dati anche in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di G. Pinto - P. Pirillo, Roma, 2005.

di un razionale ed efficiente sistema insediativo di notevole complessità ed articolazione e che, attraverso la signoria dei Guidi e le vicende alterne del contrasto con Firenze, portarono al de-castellamento ed al tramonto del sistema territoriale feudale. Così, si sono potuti identificare siti scomparsi o a denominazione mutata: in primo luogo Castiglione della Corte (Poggio della Regina); ma, ad esempio, anche Castelvechio di Cascia, base dell'espansione fiorentina nel plebato montano (Cascia Vecchia); il castello di Viesca, uno dei fulcri del potere dei Guidi nell'area montana; abitati aperti come quello di Villa San Giovanni (Merenzi).

Essendo il progetto Poggio della Regina mirato alla verifica di ipotesi storiche prima che alla compilazione di repertori, le scelte strategiche adottate hanno teso ad incrociare un sistema centrato su ricognizioni mirate su siti individuati dall'incrocio di fonti di tipo diverso ed un'analisi sistematica del territorio condotta a maglia stretta, una metodologia che permette di superare una certa casualità nell'individuazione dei siti<sup>9</sup>; e ciò in considerazione della natura prevalentemente montana, boscosa od a macchia, caratterizzata da costoni rocciosi o strette vallecole a 'V' e letti di torrenti, ma dove spesso la stessa conservazione dei siti è dovuta proprio alla minore antropizzazione.

Allo stato attuale delle ricerche, il quadro relativo in particolare ai secoli centrali del medioevo che ne emerge, in misura crescente fra XI e XIII secolo, è quello di un'area montana e di mezza costa intensamente antropizzata, con un insediamento fitto ed articolato che corrisponde ad una società ben strutturata e caratterizzata da una condizione di centralità civile, economica, militare, parte non periferica di una compagine politica certo non localistica; un ambiente infatti bene integrato al proprio interno, con una presenza funzionalmente diversificata di siti, aperti, fortificati, di servizio. Ad esempio, le strutture produttive presenti ed individuate (nove 'stabilimenti' fra mulini, fornaci, pescaie e gualchiere) costituiscono un tessuto visibile dell'organizzazione territoriale di una società autocentrata ed efficiente ad ogni livello.

La ricerca sul campo ha quindi portato notevoli contributi alla ricostruzione del percorso viario che collegava il Valdarno superiore all'alto Casentino, come con l'individuazione sul terreno di due tracciati<sup>10</sup>, lungo i quali è stato possibile documentarne parti di lastricato ben basato, costituiti da pietre di cm 50 per 40 ca, e parti di acciottolato nei punti di maggiore pendenza (*Fig. 2*). Si tratta comunque di tracciati 'fossili', probabilmente utilizzati fin dal periodo romano - come lascerebbe supporre il rinvenimento di alcuni manufatti - ed oggetto di costante manutenzione fino agli anni trenta del '900. Un tessuto viario di altura, caratterizzato da transiti montani con carattere di centralità e che aveva lo scopo di mettere in diretto ed efficiente collegamento un intero tessuto abitativo con un'altra area altrettanto rilevante, il Casentino (*Fig. 3*). Un sistema viario, insomma, di straordinaria efficienza, con percorsi gerarchicamente organizzati - le *via, strada, via publica*, citate nelle fonti scritte e le connessioni locali individuate solo sul campo - e

---

<sup>9</sup> Si tratta di una procedura opportunamente calibrata per lo studio di un paesaggio dove i siti e le singole emergenze medievali, come ad esempio resti di strutture murarie, sono spesso da rintracciare all'interno di sequenze stratigrafiche di murature di epoche anche successive da decifrare, come accade nell'abitato di Borgo a Cascia, dove una casa colonica ingloba le strutture di un complesso architettonico di XIII secolo, probabilmente un edificio pubblico.

<sup>10</sup> Uno dei quali, nel Catasto fiorentino del 1427, è denominato *via publica*; forse lo stesso, identificato anche sul campo e di cui si sono potuti rilevare tratti del suo manto stradale, tra Castel San Niccolò, Cetica e Reggello, riportato ancora nel 1471 (*Il libro vecchio di strade della Repubblica fiorentina*, a cura di G. Ciampi, Firenze, 1987, pp. 37-59).

significativamente convergenti verso il *Castiglione*<sup>11</sup>; ne emerge un vero tessuto connettivo in rapporto al complesso insediativo perfettamente raccordato alla viabilità maggiore (pievi di Santa Maria a Pian di Scò, di San Pietro a Cascia-Reggello, Castiglione) ed ai percorsi 'internazionali' (*Cassia Vetus*) e ben attrezzato (5 ponti in pietra: ponte 'a Enna' sul Resco cascese, Ponte di Lavana, Ponte di San Giovenale, Ponte di Carmela, 'di Annibale' sul Resco Simontano)<sup>12</sup> (Fig. 4).

### 3. IL SITO INCASTELLATO

Le operazioni di scavo condotte nell'area del Poggio della Regina rappresentano quindi una lettura strettamente connessa al quadro restituito dalle analisi archeologiche 'leggere' ('del paesaggio', ambientali, del costruito) condotte sul territorio, del quale costituiscono, ben oltre una semplice 'contestualizzazione', una sorta di rappresentazione 'prospettica'; infatti, chi ha modificato l'ecosistema naturale, con disboscamenti e terrazzamenti, chi ha 'costruito' l'intero sistema insediativo d'altura, chi ha tracciato vie e percorsi stradali secondo precise logiche progettuali è lo stesso soggetto sociale che ha costruito l'abitato, edificato le strutture, vissuto gli spazi del Castiglione della Corte. È così che il Castiglione della Corte citato nelle fonti diplomatiche e notarili<sup>13</sup>, si sta rivelando - ben più di quanto la documentazione scritta consentisse di ipotizzare - come uno dei più importanti siti fortificati appartenuti ai conti Guidi nel Valdarno (del ramo signore anche dei castelli di Monte Acuto, Castelvecchio di Cascia, Viesca), centro di una circoscrizione amministrativa medievale - la Curia del Castiglione - che è appunto stato possibile delimitare sul territorio (e spesso sul terreno).

Il castello sorge ad oltre 900 m di quota, sui contrafforti sud-occidentali del Pratomagno, in posizione dominante il medio Valdarno, su di un'altura a profilo troncoconico il cui pianoro sommitale, di forma irregolarmente ellittica ed esteso su circa 2000 m<sup>2</sup>, è interamente occupato dall'insediamento fortificato. I resti del circuito difensivo, che altrove è documentato unicamente dai suoi crolli, sono parzialmente conservati, per tratti discontinui, ai margini del pianoro, in corrispondenza della roccia affiorante. Si tratta di una sorta di 'città rurale' o feudale di montagna, di notevoli dimensioni (con una cerchia muraria di più di 250 m), con edifici di notevole livello

<sup>11</sup> Cfr. anche T. MANNONI, *Vie e mezzi di comunicazione*, "Archeologia Medievale", X, 1983, pp. 213-22. Contrariamente a quanto osservato ad esempio nel caso della Sabina (P. TOUBERT, *Les Structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du Ière à la fin du XII siècle*, 2 voll., Roma, 1973.) la struttura del popolamento di cui era parte la vecchia *curtis* viene non solo ereditata (G. FRANCESCONI, *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, «Bullettino Storico Pistoiese», CIV (2002), pp. 30-31) dal nuovo inserimento castellano dei Guidi, ma razionalizzata in ordine ai nuovi equilibri fra potere (politico) e possesso (economico) così instauratisi e senza escludere anche intenzioni di prestigio.

<sup>12</sup> Una lettura aggiornata della viabilità montana 'a pettine' in rapporto ad una nuova interpretazione dell'insediamento (ed in specie al ruolo delle pievi, oggetto di indagini stratigrafiche 'leggere' mirate) è anticipata in V. CIMARRI, *Insediamenti e uomini tra Valdarno e Casentino: una panoramica archeologica*, "Annali Aretini", XV-XVI, 2007-2008, pp. 316-20.

<sup>13</sup> I primi dati documentari in proposito, in rapporto alle prime campagne di scavo condotte sul Poggio, sono anticipati da G. MACCIORA, *Un castello del Pratomagno tra XIII e XIV secolo. Poggio alla regina*, "Annali aretini", VI, 1993, pp. 5-33.

tecnico, un'eccellente rete viaria di riferimento, al centro di un territorio sfruttato razionalmente, con tracce di terrazzamenti presenti già a partire dalle pendici del poggio stesso del castello. L'esplorazione stratigrafica del sito è stata organizzata predisponendo inizialmente alcuni saggi, in corrispondenza delle unità topografiche già intaccate da sterri precedenti, in modo da recuperare i dati stratigrafici ancora conservati (*Fig. 5*), tra l'età del Bronzo ed il bassomedioevo, fino al suo abbandono definitivo (*Tab. I*)<sup>14</sup>.

*Le frequenze preistoriche e protostoriche (Periodi A e B).* Alcuni strumenti in selce (una decina di manufatti, fra bulini, grattatoi, strumenti a dorso, nuclei) raccolti in contesti più tardi, da orizzonti bassomedievali indagati nel corso delle campagne di ricerca e nel corso degli sterri precedenti in UT2 e UT5, attestano almeno una frequentazione dell'altura in età riferibile al Paleolitico Superiore. L'occupazione (*Fase I*) di un alto terrazzo come il Poggio, la cui ubicazione dominante sull'Arno, nel contempo inaccessibile e non lontana dal fondo valle, ne rendeva attraente lo sfruttamento per un sistema insediativo d'altura e costituirà una costante di lungo periodo, in positivo come in negativo. In effetti la prima fase di frequenza del sito in giacitura primaria (*Fase II*), documentata nel saggio A, è relativa ad elementi appartenenti ad almeno due edifici con strutture lignee, parte di un insediamento stabile e probabilmente bene organizzato attribuibile all'età del bronzo, attorno al XII sec. a.C., ma di cui non è al momento possibile stabilire le dimensioni, né il momento del suo abbandono (*Fase IIa*)<sup>15</sup>.

Un insediamento di notevole rilievo è comunque certamente quello di età etrusca le cui tracce, anche strutturali con i relativi piani d'uso, sono state individuate in tutti i saggi effettuati ed in almeno cinque posizioni, ciò che indica come l'abitato si dovesse sviluppare su tutta l'estensione della sommità del rilievo (*Fase III*). I contesti stratigrafici (frammenti di grandi contenitori fittili per conservazione (*dolia*)<sup>16</sup>, recipienti per uso di cucina (olle) e da mensa in bucchero) consentono di fissare il *terminus post quem* della vita dell'insediamento intorno al VI-V secolo a. C.. La vita dell'abitato etrusco, riconducibile ai siti d'altura, probabilmente fortificati, pare essere durata tuttavia alcuni secoli, prima del suo totale abbandono (*Fase IIIa*), avvenuto in età ellenistica, ben entro il II secolo a.C., riferito all'attrazione esercitata dalle strade romane del Valdarno, in particolare dalla via Clodia, diverticolo orientale della Cassia Adrianea, che collegava *Arretium* con *Florentia*<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Un quadro più ampiamente contestualizzato di quanto qui riportato è contenuto nel volume VANNINI, *Fortuna e declino*, cit. ed in particolare nei contributi di G. Vannini, F. Sznura, A. Vanni Desideri, A. Degasperri.

<sup>15</sup> Notevole il parallelo con il caso esemplare di Santa Maria a Monte, il cui castello, anch'esso sorto in continuità insediativa con una *curtis*, occupa un sito già frequentato all'età del Bronzo (cfr. M. G. FABBRONI REDI, *La Pieve di S. Maria Assunta alla Chiassa*, Cortona, 1997).

<sup>16</sup> Una presenza, questa, direttamente connessa allo stoccaggio di derrate, probabilmente frutto di una gestione programmata delle risorse agricole dell'intorno, indizio chiaro di un ruolo del sito e di un connesso utilizzo intensivo di un insediamento montano di qualche significato, analogamente a quanto tornato a verificarsi nei secoli centrali del medioevo (*curtis*).

<sup>17</sup> AA. VV., *L'Elba preromana: fortezze d'altura. Primi risultati di scavo* (catalogo della mostra: Portoferraio Agosto 1979), Pisa, Pacini, 1979. Martinori (E. MARTINORI, *Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni: via Clodia, via Trionfale, via Annia, via Traiana nova, via Amerina: studio storico-topografico*, Roma, 1930) sostiene che la *statio Ad Fines*, documentata nella *Tabula Peutingeriana*, sarebbe da localizzare proprio a Piandiscò; Radke ha invece espresso perplessità in proposito, sulla base del calcolo delle distanze tra le due città (G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, trad. it., Bologna, 1981, pp. 322-323). Per una più aggiornata di-

*Le fasi di vita altomedievali (Periodi C e D).* Il periodo 'C' di occupazione del sito è al momento rappresentato da tracce archeologiche piuttosto labili; queste sono costituite da alcuni resti strutturali individuati nei saggi C ed A, tra cui murature tecnicamente molto vicine e con analoga posizione stratigrafica, cioè interposte tra i livelli d'abbandono dell'abitato etrusco e quelli del successivo primo impianto feudale (*Fase IV*). La chiusura di questo periodo di occupazione (abbandono di *Fase IVa*) è documentata con precisione in UT14 (saggio C) dal crollo di USM195 che si deposita direttamente sul suo piano d'uso.

Ad un momento non ancora precisabile, dopo un abbandono che sembra essersi esteso alla maggior parte dell'altomedioevo, va fatto risalire l'avvio dell'ultima importante fase di occupazione del poggio, destinata a giungere, senza soluzione di continuità, fino al definitivo collasso del tardo '300. Si tratta del primo impianto a carattere castrense, dotato di un perimetro difeso, realizzato con muratura a secco (*Fig. 6*). All'interno delle mura si collocano gli edifici del primo abitato cui sono da riferire le strutture relative ad edifici (UT15, UT8) con funzione abitativa. Questo primo assetto (*Fase V*, Periodo D) con ogni probabilità corrisponde, anche cronologicamente, alla *curtis* documentata dalle fonti archivistiche, almeno dal 1008 già difesa («Castilione»)<sup>18</sup> e che, anche secondo quanto emerge dalla ricognizione archeologica, insieme ad insediamenti fortificati minori (principalmente il castello di Monte Acuto, l'insediamento di Castellare e la torre di Castelluccio), era parte di un articolato ed efficace sistema di controllo della valle del Resco e della viabilità di valico (*Fig. 7*)<sup>19</sup>.

Sotto tale profilo, il caso del Poggio, dal punto di vista dell'origine dell'incastellamento, costituisce nel contempo una conferma di quello che si configura sempre più come un 'modello' toscano di continuità insediativa<sup>20</sup>, ma anche una significativa variante, dal punto di vista di ruolo - ve-

---

scussione sulla viabilità tra Arezzo e Bologna cfr. A. GOTTARELLI, *La via Claudia di età imperiale tra Bologna e Firenze: nuove ipotesi per una storia dei collegamenti stradali tra VII e VIII regio*, in *Vie romane tra Italia centrale Pianura padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena, 1988, e, soprattutto, A. MOSCA, *Via Cassia: un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze, 2002.

<sup>18</sup> *Curtis* fortificate e successivamente incastellate sono attestate anche in area padana (A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza, tra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, pp. 242, 246) e, sulla base di fonti scritte, ipotizzate anche in Liguria, dove «è difficile però stabilire che cosa distinguesse un *castrum* da una *curtis* fortificata: se la qualità delle opere difensive o lo *status* giuridico» (R. PAVONI, *Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII*, in *L'incastellamento in Liguria (X-XIII secolo)*, a cura di F. Benente, Atti della Giornata di Studio (Rapallo, 26.IV.1997), Bordighera, 2000, p. 83); la lettura archeologica della situazione del Poggio permette di rispondere che la prima condizione almeno ricorre con chiarezza, ciò che prefigura tuttavia anche la seconda, come effetto dell'affermarsi di un qualificato e non localistico potere economico-politico centrale.

<sup>19</sup> ASFi, *Corporazioni Religiose Soppresse*, 224, 211, *Libro relativo alle copie dei documenti della Badia di Ripoli*, cc 3, 4, 5; cfr. MAGGIORA, *Un castello del Pratomagno*, cit., p. 7. Un documento del 1209 cita la *curte et districtu et castro de Castillione* (P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, 1895, p. 234); il sito risulta già, probabilmente da tempo, come castello appartenente ai Guidi nel 1191 (cfr. nota 20). La scelta di sviluppare una politica d'incastellamento avente come uno dei principali riferimenti territoriali il controllo delle vie di comunicazione pare essere una scelta ricorrente per i Guidi (cfr. anche J. A. QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa, 1999, p. 170).

<sup>20</sup> Ad esempio, nel contado pistoiese, ben 19 dei 29 castelli documentati per il sec. XII sono definiti *castellum et curtis* (RAUTY 1990, p. 54; FRANCESCONI, *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, cit., pp. 31-34), in particolare riscontri precisi sono emersi in Valdinievole (il 38%); ma

ramente determinante, in positivo come in negativo - sul popolamento, in scala anche subregionale, quando parte di una struttura sociale integrata come quella feudale di montagna: una continuità, fra un insediamento preesistente medievale o altomedievale come la *curtis* e l'impianto castellano. Tutto da valutare, caso per caso e con prudenza, invece, il significato di continuità più estese<sup>21</sup>, che pure, nel nostro caso, rivestono un certo significato proprio nella valutazione del rapporto fra il sito stesso ed il popolamento di altura, sia pure in diversi contesti storici.

*Incastellamento, sviluppo e crisi dell'abitato feudale (Periodi E ed F)*. Il primo impianto castellano è documentato nella *Fase VI* la cui sequenza stratigrafica del sottosuolo e delle murature fa in realtà pensare ad un processo di incastellamento sviluppato per stadi successivi articolando progressivamente lo stesso assetto topografico del sito. Entro questa evoluzione è chiaramente identificabile il momento di svolta, corrispondente all'impianto della torre di sommità (UT3) e della porta urbica, che segna il mutamento di ruolo dell'insediamento (*Fig. 8*). Si assiste ad un'evoluzione delle tecniche costruttive: i blocchi cominciano ad essere squadrati e spianati, viene introdotto l'uso, sia pure selettivo, della malta e compaiono tipi murari di fattura più accurata, come il paramento della torre (UT3) o quello dell'edificio UT8 (USM44)<sup>22</sup>. Viene introdotto, per la prima volta, l'uso di strumenti specifici, come cunei o martelline a punta, le cui tracce di lavorazione documentano la presenza di una manodopera con capacità tecniche significativamente diverse da quella, modesta ed occasionale, autrice delle strutture precedenti<sup>23</sup>. Tali interventi si concentrano soprattutto nella zona meridionale finendo per localizzarvi la funzione residenziale del nuovo 'castello curtense'<sup>24</sup>. Si provvede ad un rafforzamento delle difese perimetrali tramite interventi costruttivi limitati al tratto sud-occidentale delle mura presso la nuova porta<sup>25</sup>.

---

ugualmente diffuso è il rapporto in area fiorentina (E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, 2 voll., Roma, 1965, che lo segnalò per primo) ed aretina, ma anche senese, volterrana (A. AUGENTI, *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, cit., pp. 112 sgg.), maremmana (R. FARINELLI, *I castelli nei territori diocesani di Populonia-Massa e Roselle-Grosseto (secc. X-XII)*, ivi, p. 164) e pisana (QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, cit., pp. 163-169, 193-194), come ligure (PAVONI, *Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII*, cit., p. 89).

<sup>21</sup> Ad esempio il caso pistoiese in G. MILLEMACI - A. MAGNO, *L'abitato preromano di Poggio Castellare e il castello medievale di Pecunia*, «Bullettino storico pistoiese», ser. III, XXXV (2000), pp. 148-168.

<sup>22</sup> Analogie sono riscontrabili con i tipi 5 e 6 di Redi (F. REDI 1989, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, p. 33, disegno A) e 4 e 7 da Rocca San Silvestro, datati al XII secolo (R. PARENTI, *La torre A: una lettura stratigrafica*, in *Il progetto Montarrenti (SI). Relazione preliminare*, 1984, "Archeologia Medievale", XII, 1985, pp. 426-428, fig. 5).

<sup>23</sup> Anche nel castello di Terrazzana (Pescia, Pistoia), nella seconda metà del secolo XI, il circuito difensivo è realizzato con una tecnica muraria di nuova introduzione, con impiego di manodopera specializzata di committenza signorile (QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, cit., pp. 78-89, 178).

<sup>24</sup> Cfr. AUGENTI, *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, cit., p. 113.

<sup>25</sup> Sembra sostanzialmente trattarsi, nel nostro caso, di una progressiva evoluzione strutturale verso un assetto castellano maturo, provvisto cioè dei suoi elementi più caratteristici, il circuito murario e la torre. Analoga connotazione è documentata in Valdinievole fra fine XII e XIII secolo (QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, cit., pp. 180-181; per la Toscana meridionale cfr. FARINELLI, *I castelli nei territori diocesani*, cit., pp. 174-175) e dalle fonti scritte in area lombarda dove, pure in un'articolata casistica, ad esempio, al fossato vengono aggiunte le mura e quindi la torre. Tra X e XII secolo risulta che solo circa un quarto dei castelli è provvisto di torre (SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza, tra IX e XIII secolo*, cit., pp. 391-392, 204-205); cfr. per la Liguria PAVONI, *Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII*, cit., pp. 95-96.

In via preliminare, la cronologia di questa fase può essere orientata, sulla base dei contesti di materiali (testi e paioli) e dei tipi murari, in un periodo che per ora può essere compreso fra il tardo sec. XI ed il XII secolo (*Fig. 9*). Un'epoca che permette di riconoscere in questi interventi l'incastellamento del sito riferibile ai conti Guidi per un verso ed una riorganizzazione feudale del territorio per un altro<sup>26</sup>; è così che gli stessi caratteri tecnici delle nuove murature, come il radicale e pianificato rinnovamento del tessuto 'urbano' del sito, potrebbero essere messi in relazione proprio con il mutato ruolo del Castiglione come nuovo centro amministrativo della corrispondente Curia<sup>27</sup>. La stessa diversità riscontrata nei contesti di materiali mobili si accorda a quella delle caratteristiche strutturali degli edifici tra le zone nord e sud dell'insediamento, ad esempio nel tipo di lavorazione dei materiali edilizi e nella loro messa in opera, sia d'uso abitativo che difensivo. Tale diversità costruttiva non riconducibile alla diversa destinazione funzionale di questa parte dell'insediamento è invece da attribuire al diverso destino delle due aree: quella nord infatti prolunga la sua funzione senza modifiche consistenti conservando quindi i caratteri strutturali originari del primo impianto fino al suo abbandono, nella fase VIII, mentre quella sud si adegua strutturalmente alle nuove esigenze dell'incastellamento, anche attraverso sostituzioni edilizie.

Tuttavia il periodo di massimo sviluppo caratterizza la successiva *fase VII*, che vede un'accelerata evoluzione strutturale che si configura come una generale tendenza all'incremento ed all'articolazione delle unità abitative, con caratteri di residenza signorile (*Fig. 10*)<sup>28</sup>. Così si configura una sorta di 'lottizzazione' di un tessuto abitativo con connotati di tipo monumentale che dovevano caratterizzare tutta l'area oggetto dell'incastellamento comitale: una prospettiva che sarà in ogni caso verificata con l'espansione verso est del saggio B. Progressivamente vengono edificati gli originari spazi aperti (UT1); l'asse viario principale rettilineo, contornato dalle più rilevanti abi-

<sup>26</sup> Il sito risulta già (probabilmente da tempo) come castello appartenente ai conti Guidi nel 1191 («Castiglione della Corte») quando si ha una conferma di beni in Romagna e Toscana da parte di Enrico VI di Svevia a Guido Guerra III (G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, 2 voll., Firenze, 1758, I, pp. 669 nota c, 671-673, regestato in J. F. BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum 911-1313*, Frankfurt, 1831, doc. 2764, p. 148). Anche l'impianto castrense scavato a Montarrenti sorge su di un assetto precedente interpretato come *curtis* (FRANCOVICH - HODGES, *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?*, cit.).

<sup>27</sup> Cfr. ora anche CIMARRI, *Insedimenti e uomini tra Valdarno e Casentino*, cit., p. 325. La locuzione *Curia castris* diviene consueta nei documenti del periodo, anche in altre aree toscane (per il contado pistoiese si veda ora FRANCESCONI, *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, cit., p. 38); sul rapporto fra *castrum*, *curtis* e *curia* cfr. anche PAVONI, *Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII*, cit., e G. MURIALDO, *La riorganizzazione signorile del territorio tra XII e XIII secolo: Incastellamento e decastellamento nel Finale*, in *L'incastellamento in Liguria (X-XIII secolo)*, cit., pp. 89-94, 103-104.

<sup>28</sup> Cfr. anche QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, cit., p. 180; in area senese è attestato in questo stesso periodo uno sviluppo castellano con «impianti urbanistici pianificati» con «strutture realizzate in muratura a filaretto», interpretato anche come una risposta delle più efficienti signorie feudali alla «voglia di città» che pervadeva le campagne toscane» (R. FARINELLI - A. GIORGI, *Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il 'secondo incastellamento' in area senese*, in *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, cit., pp. 240, 271). Una situazione che la ricerca archeologica sta cominciando a documentare anche altrove (ad esempio in Liguria: F. BENENTE, *L'incastellamento in Liguria. Bilancio e destini di un tema storiografico*, e C. VARALDO, *Incastellamento e popolamento nel Savonese*, entrambi in *L'incastellamento in Liguria (X-XIII secolo)*, cit., pp. 51, 152).

tazioni fin qui emerse, si sviluppa fra la porta e la torre, con funzione di controllo del principale (e fin qui unico) accesso e del pozzo d'acqua come di tutta la viabilità interna. Indicatori cronologici assoluti, come alcuni riempimenti di fosse di fondazione degli edifici costruiti in questa fase, rimandano a non oltre il terzo quarto del '200, una fase che rappresenta l'ultimo periodo di sviluppo e di centralità politica del Castiglione e della sua famiglia comitale, prima il ramo dei Pazzi del Valdarno, subentrati ai Guidi, e quindi di quello dei Conti di Dovadola<sup>29</sup>.

Alla luce dei dati stratigrafici e dei contesti di materiali, la dinamica del declino dell'insediamento risulta avvenuta in modo progressivo a cominciare dall'area nord del castello (Saggio A), strutturalmente meno consistente (*Fase VIII*); un quadro che colloca il crollo di tutte le strutture edilizie di questo saggio entro la fine del XIII secolo. Le circostanze dell'abbandono di quest'area potrebbero riferirsi proprio agli esiti dell'intervento militare fiorentino del 1290 che coinvolse il castello successivamente a Campaldino<sup>30</sup>, un'attribuzione cronologica che troverebbe una puntuale conferma nel contesto stratigrafico costituito dal riempimento - intenzionale, probabilmente come 'guasto' di carattere proprio militare - del pozzo d'acqua di sommità (ceramica acroma con un solo boccale, frammentato in posto, in Maiolica Arcaica di prima generazione).

Se le strutture del Saggio A vengono abbandonate per prime, altrove - come nella zona sud, compresa tra l'edificio signorile e l'accesso, certo la parte strutturalmente più solida e d'origine dell'incastellamento del sito - la vita dell'insediamento, prosegue (*fase IX*). Gli ultimi interventi presentano caratteri apparentemente contrastanti: una manutenzione delle strutture, anche monumentali, ereditate e condotta con materiali poveri e tecniche approssimative; contesti ceramici dove, con l'acroma grezza da cucina e 'industriale' da dispensa (olle, testi, paioli, anforette)<sup>31</sup>, è associata la Maiolica Arcaica in un'ampia articolazione di forme ed esemplari in Maiolica Arcaica blu (*Fig. 11*). Un quadro che riporta quindi, con buona precisione cronostatigrafica, al secondo terzo del XIV secolo. Una contraddizione solo apparente, se la riferiamo al quadro generale delle condizioni politiche, ma anche civili e, infine, demografiche di tutto il territorio di riferimento e della sua società montana che, in varia forma, la comunità del Castiglione può bene rappresentare. Sono gli anni dell'accelerato spopolamento della montagna valdarnese e della crisi di un modello di società, quella feudale che, dopo il collasso militare della fine del secolo precedente, sta concludendo quello politico, a fronte della 'conquista del contado' ad opera delle città mercantili di fondovalle e della Repubblica

<sup>29</sup> Conferme imperiali della donazione del 1191 (cfr. *supra*, nota 25) da parte di Federico II si hanno nel 1220 (LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, cit., I, pp. 70-77; J. F. BÖHMER, 1892-1894, I, doc. 1241, p. 275) e nel 1277 (ASF, *Diplomatico, Badia di Firenze*, 11 giugno 1277, registato in R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, 1896-1927, III, Die letzten Kämpfe gegen die Reichsgemalt, p. 539); ciò in un quadro di radicata presenza dei Guidi nel Valdarno superiore, con il possesso di ben 27 castelli; il ramo dei Pazzi del Valdarno, destinato a mantenere un pur contrastato predominio nella zona ed il controllo stesso del Castiglione per la maggior parte del secolo. La prova archeologica di tale vicenda è costituita dal rinvenimento dei Sigilli dei fondatori di quella che può considerarsi la prima Signoria territoriale mai documentata per tale via: Bastardo e Simone «de Castillionis» (G. VANNINI, *Un sigillo dei conti Guidi e il crepuscolo dell'incastellamento nel Valdarno superiore*, «Archeologia Medievale», XXXI (2004), pp. 405-422).

<sup>30</sup> GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, 1990-1991, I, (VIII, 140) «tornando la detta oste feciono la via del Casentino guastando le terre del conte Guido Novello, e disfeciongli la rocca, e palazzi di Poppio, ch'erano forti e maravigliosi, e castello Santo Angelo, e quello di Ghiazuolo, e Cetica e Monte Ag. Valdarno».

<sup>31</sup> BERTI, C. 1995.

di Firenze<sup>32</sup>. Con gli ultimi anni di vita sul Poggio si manifestano quindi anche i decisivi condizionamenti culturali, fino all'utilizzo di strumenti e manufatti introdotti dai 'vincitori' cittadini, sintomo di nuovi modelli, estranei alla 'lunga' tradizione altomedievale e feudale di origine; fino a quello che probabilmente ha costituito non altro che il 'colpo di grazia' non solo per l'insediamento (oramai neppure più realmente incastellato) e per la comunità del Poggio: l'arrivo devastante della grande Peste in Valdarno, attestata in queste zone per gli anni '60 del secolo XIV<sup>33</sup>.

L'ultimo passo (*Fase IXa*) è costituito dagli esiti visibili della conclusiva crisi strutturale (e culturale) del sito, con il suo abbandono definitivo rappresentato dai primi crolli e dal panorama di rovine che oramai era parte dell'antico abitato e che, con l'estremo livello di occupazione (in UT2), giunsero a coprire anche piccoli contesti assai significativi delle condizioni di alienazione (si sarebbe tentati di dire) cui anche parte del ceto dirigente era oramai pervenuto: come spiegare altrimenti l'uso di aggiornatissime forme di pregio in Maiolica Arcaica Blu ed in Zaffera a rilievo, con orci 'a beccaccia' e catini 'figlinesi' a stampo?<sup>34</sup>. Elementi che, comunque, permettono di fissare il definitivo abbandono del sito agli ultimi lustri del '300, parallelamente al collasso dell'intero sistema d'insediamento d'altura<sup>35</sup>. Le serie stratigrafiche si concludono con livelli che si depositano, per cause naturali, sugli strati di crollo e con la successione di quelli delle rovine (*Fase X*)<sup>36</sup>. Solo nei successivi livelli superficiali

<sup>32</sup> La sottomissione del 1359 a Firenze da parte del conte Palatino di Tuscia Marco di Modigliana di tutti i suoi possessi valdarnesi, si può considerare che sancisca la fine virtuale anche dello stesso insediamento, seguito entro qualche lustro al massimo (ASFi, *Capitoli, Registri*, 6, cc. 93r-94v), come attestato con precisione nella stratigrafia del Poggio. Osservazioni sul processo di 'annessione' al dominio fiorentino di tutta l'area delle signorie feudali del Valdarno aretino sono sintetizzate da G. PINTO, *Produzioni e traffici nell'aretino nei secoli XIII e XIV. Aspetti e problemi*, in *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, vol. LXI, 1999, pp. 233-236; per il ruolo del Pratomagno nella Toscana medievale cfr. anche G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, 1982, pp. 41-52, carta 2.

<sup>33</sup> M. TARASSI, *Incisa in Val d'Arno: storia di una società e di un territorio nella campagna fiorentina*, Firenze, 1985, p. 56.

<sup>34</sup> L'interpretazione dello stesso contesto ad esempio relativo al vasellame 'di rappresentanza' da mensa può rivelare aspetti significativi sulle condizioni culturali del ceto dirigente feudale, nel nostro caso i Guidi, nel pieno '300. Sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, le ultime frequenze del castello restituiscono contesti composti dalle più aggiornate tipologie del periodo (Maiolica Arcaica tarda, Maiolica Arcaica Blu, persino una Zaffera); un quadro (un campione effettuato indica un rapporto tra ceramica acroma e Maiolica Arcaica, rispettivamente, di 84% e 16% per la Fase IX) in fondo molto simile a quello che caratterizza le coeve e più ricche stratigrafie urbane (Firenze, piazza Signoria: AA.VV., *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze 2007; Pistoia, Palazzo dei Vescovi: G. VANNINI (a cura), *L'antico Palazzo dei vescovi di Pistoia. II\* Indagini archeologiche. II\*\* documenti archeologici*, Firenze, Olshki 1985-1987; Prato, Palazzo Pretorio: R. FRANCOVICH ET ALI 1978, *I Saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato*, 1976/77, Firenze, C.L.U.S.F.). Una più meditata contestualizzazione storica, tuttavia ci suggerisce piuttosto una condizione di estrema sudditanza, soprattutto culturale, ai prodotti (ed ai modelli) della società urbana, antagonista ed oramai vincente. Al contrario, uno spaccato delle dotazioni materiali e delle loro funzioni in un periodo ancora centrale della loro vicenda politica emerge dallo straordinario inventario relativo ai Guidi presentato magistralmente da Giovanni nel corso del già citato (nota \*) convegno dedicato alla grande famiglia comitale toscana (*La lunga storia di una stipe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, organizzazione scientifica di G. Cherubini - G. Pinto - P. Pirillo, Atti del Convegno di Studi (Modigliana-Poppi, 28-31.IX.2003), Firenze, 2009).

<sup>35</sup> Già prima della fine del secolo, gli Statuti di Castelfranco descrivono l'intera zona come già da pascolo (G. CAMERANI MARRI, *Statuti dei comuni di Castelfranco di Sopra e Castiglione degli Ubertini*, Firenze, 1963, pp. 37-38, 88-89).

<sup>36</sup> Rovine emergenti (la torre) erano ancora visibili nel primo '800 (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 6 voll., Firenze, 1833-1845, III, pp. 270-271), quando già circolavano leggende proprie e solo, non a caso, sul castello di 'Poggio della Regina'.

di formazione naturale (US3, 5, 10, 15) sono contenuti scarsi e piccoli frammenti di Maiolica Arcaica e qualche frustulo sporadico di invetriata da cucina tardomedievale (*Fig. 12*). Una situazione che, ben più dell'episodio del Poggio, rappresenta un intero fenomeno che ha visto in tempi storicamente rapidissimi (qualche decennio nella sua fase drammaticamente conclusiva) e culturalmente radicali (fino a potere rappresentare l'esito locale del costituirsi delle condizioni storiche alle origini dell'Europa moderna) il trasferimento - od il ritorno, dopo quasi un millennio - a valle del baricentro insediativo e demografico e la connessa scomparsa dell'intero ecosistema feudale: politico (con il collasso del potere comitale dei Guidi), economico (con la rifondazione dell'economia rurale per l'immissione del capitale mercantile urbano: si pensi solo alle conseguenze dell'appoderamento dei piani di Cascia), civile (con il radicarsi di nuove forme e istituzioni amministrative, come le Leghe), culturale (con l'affermarsi dei nuovi modelli 'cittadini', sia insediativi - dall'abitato sparso, ai mercatali, alle 'terre nuove' - sia di 'stile di vita')<sup>37</sup>.

#### 4. UN EPILOGO

I dati archeologici raccolti documentano la storia del sito, dalle sue origini pre e protostoriche, agli insediamenti etruschi ed altomedievali fino al processo di incastellamento feudale dell'antica *curtis*, al suo sviluppo con caratteri monumentali; una vicenda che si dipana attraverso ciclici periodi di occupazioni ed abbandoni, ripetutisi almeno per quattro volte, ciò che fa del Poggio della Regina un autentico indicatore territoriale del popolamento e dello stesso uso del suolo per tutta la regione montana circostante.

Se dunque la continuità attestata strutturalmente dalla stessa sequenza stratigrafica degli assetti topografici fra *curtis* e *castrum* documenta la funzione di 'continuità evolutiva' non solo del sito ma dell'intero insediamento montano<sup>38</sup>, il suo repentino e totale abbandono documenta, con altrettanta forza, il collasso di tutta una struttura di governo del territorio e di un'intera società. I nuovi insediamenti e 'castelli' comunali<sup>39</sup> andranno quindi intesi (anche quando insistono - e non è questo il caso - sugli antichi siti) come 'rottura' culturale, prima ancora che politica ed economica, rispetto ai tradizionali assetti feudali e signorili; una resistenza che, con ogni apparenza, nel caso del *Castiglione* (e questa sembra esserne una peculiarità) si è prolungata fino alle estreme conseguenze<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Dal Catasto del 1427 l'area del Castiglione appare già restituita alla natura: «item hun prato et terre salvatiche, pasture, in sul Poggio dove fu la fortezza nostra di Chastiglioni, nonno fruto piu gnuno, nona chonfini strane schopeti e pasture dell'Alpe» (ASF, *Catasto*, 154, c. 1069r); un paesaggio che mostra caratteristiche alpestri e non più abitato ancora alla fine del secolo seguente (*Piante di Popoli e Strade. Capitani di parte Guelfa 1580-1595*, a cura di G. Pansini, Firenze, 1989, pp. 27-28) e, sostanzialmente, fino ai nostri giorni.

<sup>38</sup> Anche QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, cit., p. 195 esclude «l'aspetto 'rivoluzionario' dell'incastellamento nei secoli X-XI» in Valdinievole.

<sup>39</sup> L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali: secoli X-XII*, Roma, 1998. indicazioni bibliografiche in proposito in FRANCESCO, *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, cit., pp. 40-41.

<sup>40</sup> Contrariamente a quanto attestato per il vicino castello, sempre guidingo, di Roccaricciarda, dove la vita è proseguita a lungo, sia pure previa sottomissione alla Dominante (cfr. VANNINI, *Rocca Ricciarda, dai Guidi ai Ricasoli*, cit., pp. 10-13).

In sintesi, la crisi e l'abbandono del sito incastellato di Castiglione della Corte, all'epilogo di una lunga ed aspra contrapposizione alla 'borghesia' mercantile urbana di fondovalle, testimoniati, a ben guardare, con caratteri oggettivamente drammatici, nelle sue stesse stratigrafie dei decenni centrali del '300, rappresentano e scandiscono con plastica evidenza il collasso storico di un preciso e vasto territorio del Pratomagno valdarnese; e, con esso, dell'aristocrazia feudale e della società di montagna di cui essa costituiva l'espressione non solo politica, con un valore di modello credo valido, almeno per alcuni aspetti di fondo e pur in una variabilità di situazioni contingenti radicate localmente, per molte altre zone toscane ed appenniniche. Quindi, il paesaggio 'naturale' montano e di mezza costa (boschi, radure, pascoli) giunto fino a noi è in realtà di recente formazione ed è originato dallo spostamento del nuovo baricentro insediativo ed economico - promosso, sostenuto ed imposto dai nuovi poteri centrali urbani - verso il fondovalle ed in area pedemontana, dell'antico e tradizionale popolamento d'altura che aveva caratterizzato i precedenti cinque secoli almeno (*Fig. 13*).

Tabella 1. *Castiglione della Corte* (Poggio alla Re ). Schema della successione stratigrafica (la fase I è documentate solo da giaciture secondarie).

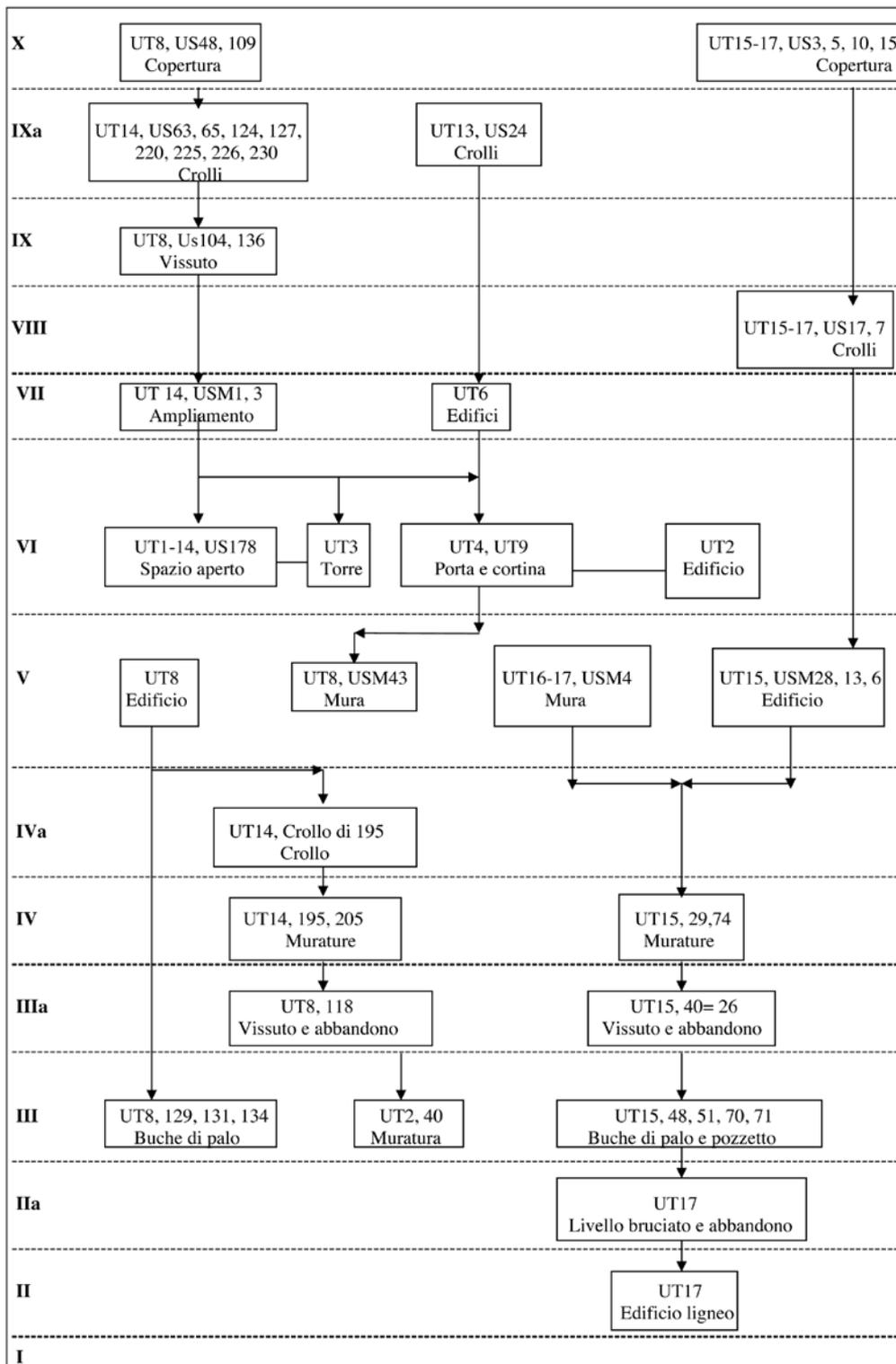
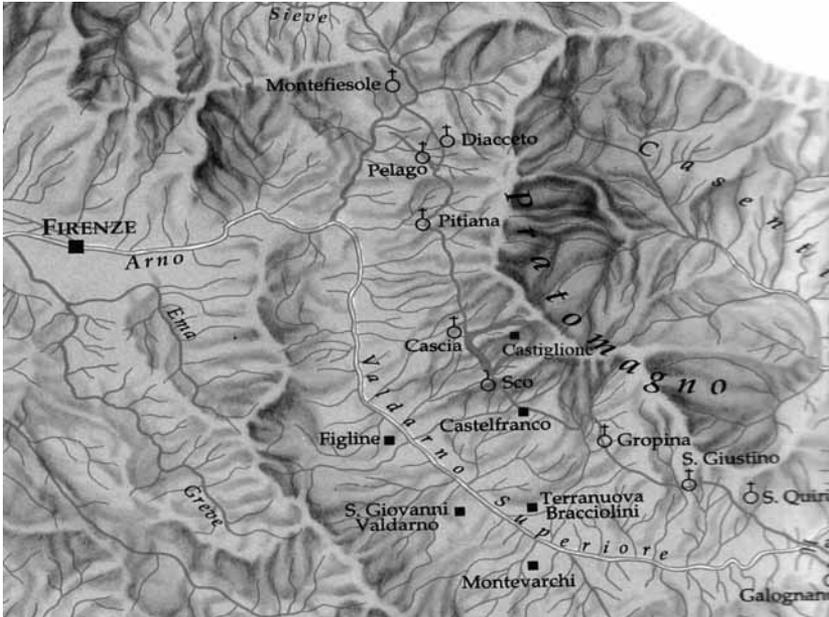


Tabella 2. *Castiglione della Corte* (Poggio della Regina). La sequenza delle fasi insediative archeologicamente riconosciute.

Periodi	Caratteri e documenti archeologici	Manufatti	Datazione archeologica	Riferimenti storici
<b>A</b> Fase I	Giacitura secondaria	strumenti in selce	Paleolitico	Frequenzazioni di altura
Fase II	Abitato in area nord (edificio con strutture in legno)	Impasti	Età del Bronzo (XII sec. a.C. ca)	Siti di sommità
Fase IIa	<b>Abbandono</b> dell'edificio (estesi segni d'incendio)		secc. XI(?)-VI a. C.	
<b>B</b> Fase III	Inseediamento etrusco (edifici in legno e muratura; scarichi)	Bucchero, impasti	VI-V sec. a.C	Inseediamenti d'altura
Fase IIIa	<b>Abbandono</b> dell'abitato (livelli di bruciato)	Vernice nera, impasti	II sec. a. C. -tardoantico	Spostamento degli abitati presso la Cassia
<b>C</b> Fase IV	Tracce di abitato (buche di palo, riutilizzi di strutture)		Tardoantico/ altomedioevo	
Fase IVa	<b>Abbandono</b> del sito (rasatura USM6 in UT1; crollo USM195)		Altomedioevo	
<b>D</b> Fase V	<i>Curtis</i> e primo impianto castrense (mura a secco, edifici con focolare)	Acroma, vacuolata; a striature	IX-XI secolo	1008 (" <i>Castilione</i> ")
<b>E</b> Fase VI	Incastellamento comitale del sito ed organizzazione feudale del territorio (Torre, porta, edificio monumentale)	acroma, testi, paioli	XI-XII secolo	Castello dei Guidi ( <i>Castiglione della Corte</i> , 1191)
Fase VII	Sviluppo 'urbano' dell'insediamento; ampliamento della residenza signorile, costruzione di nuovi edifici 'pianificati', segmentazione di vecchi edifici (area 'lottizzata')	Acroma, MA classica, Monete pisane (post 1181)	Fino al 3° quarto del XIII secolo	Conferme imperiali (1220 e 1277) Subentrano i rami dei Pazzi del Valdarno e dei Conti di Dovadola
Fase VIII	Crisi strutturale ed abbandono degli edifici nel Saggio A	Acroma, 'industria-le'-Invetriata verde	Fine del XIII secolo	Distruzione del 1290 (Villani)
Fase IX	Ultima fase di vita degli edifici; restauri poveri Spopolamento della montagna	Acroma 'industria-le' - MA classica, MA tarda, MA blu	Entro il 2° terzo del XIV secolo	Sottomissione a Firenze nel 1356; 1360-70: peste in Valdarno
Fase IXa	Crisi strutturale e culturale. <b>Abbandono</b> definitivo, crolli e rovine. Collasso dell'insediamento d'altura		Fine '300	Statuti di Castelfranco (1394)
<b>F</b> Fase X	Trasferimento a valle e scomparsa dell'ecosistema feudale (stratigrafia dei crolli, livelli di copertura, frequentazioni sporadiche)	Frustuli di acroma, invetriata e MA tarda	Da età tardo-medievale (inizio '400)	Catasto del 1427, Piante dei Capitani di Parte (1575 ca)

## LA CURIA DEL CASTIGLIONE



**Tav. I.** Fig. 1 – Il Pratomagno e la via Cassia nel tardo medioevo: il versante valdarnese con la Curia del Castiglione ed il Poggio della Regina (*Atlante Storico della Toscana*, a cura di A. Dué, Firenze, 1994, tev. 7).

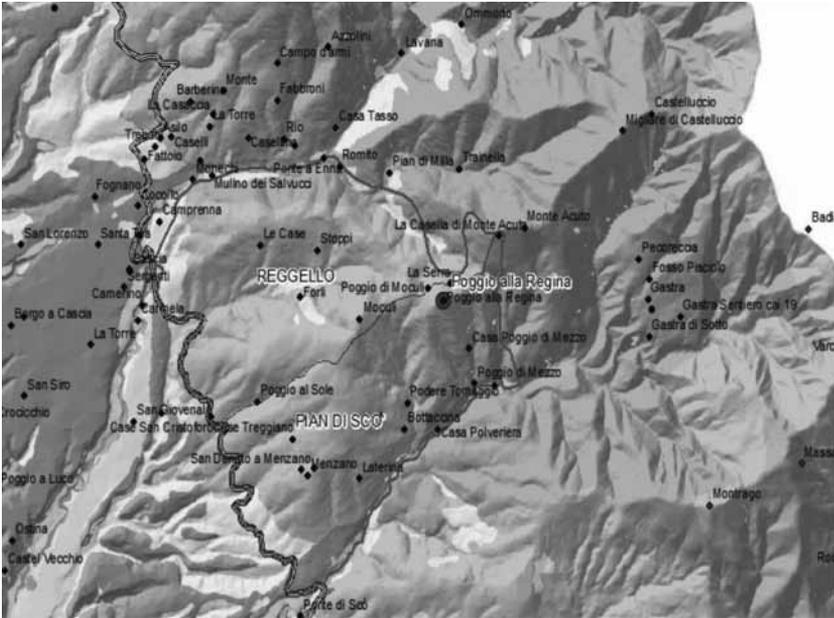


Fig. 2 – Via del Casentino: tratto di selciato stradale di impianto medievale identificato nell'area della curia del Castiglione (loc. Casellino).



*Fig. 3 – Ponte a Enna*

## LA CURIA DEL CASTIGLIONE



**Tav. II.** Fig. 4 – Il territorio della curia del Castiglione ed il sistema insediativo incastellato così come emerso dalle indagini ‘leggere’ condotte sul paesaggio storico dell’area. *castelli* (Castellare, Castelluccio, Monte Acuto, Poggio alla Regina-Castiglione, Cascia Vecchia-Castelvecchio, Segenti, Castelnuovo, Castelvecchio di Ostina, Ostina-Castelnuovo, Luco, Riesca, Leccio), *insediamenti rupestri* (Azzolini), *casali* (Stoppi, Casaccia, Le Case, Casa Tasso, Rio), *chiese* (San Siro a Cascia, Santa Tea a Cascia, San Cristoforo a Scopeto, San Giovanale, San Martino a Pontifogno, San Michele a Caselli, pieve di San Pietro a Cascia, Sant’Andrea al Borgo, San Tommaso a Ostina, San Niccolò a Forlì), *mulini* (Camerino, Carmela-Mulino del Manovello, Camprenna, Mulino dei Salvucci, mulino dei Quattro Popoli, mulino di Ponte ad Enna), *ponti* (Ponte ad Enna, Ponte di Lavana, Ponte di San Giovanale, Ponte di Carmela), *case, sparse, case-torri e su podere* (La Torre, Barberina, Monte, Sambuchi, trebani, Asilo-Torre dei Bardini, Fabbroni, Campo d’Armi, La Torre in Piano, Merenzi, Crocicchio, Mercatale, Podere Francesca, Coccollo, Fattoio, Pecorneccia), *tratti di selciato* (Ammorto, Casellino, San Lorenzo).



Tav. III. Fig. 5 – Poggio alla Regina, localizzazione dei saggi stratigrafici (A, B, C) e planimetria degli ambienti e delle strutture rinvenute.



Fig. 6 – Saggio A, UT17. Il primo circuito difensivo della curtis (USM4, fase VI) fondato sul crollo US79 (fase V)

## LA CURIA DEL CASTIGLIONE



*Fig. 7* – L'area archeologica del Poggio della Regina vista dal castello di Monte Acuto: il castello occupava l'intera sommità e dominava il valdarno prospiciente i valichi verso il Casentino.



**Tav. IV.** *Fig. 8* – Incastellamento dell'antica *curtis* in Fase Vi. sistema d'accesso al castello, in direzione della torre di sommità; ai lati l'espansione del tessuto 'signorile' nel secolo XIII (Fase VII).



*Fig. 9* – Indagini stratigrafiche: le fosse di fondazione delle strutture del ‘castello’ (UT2) e del suo successivo sviluppo (UT1) dei secoli XI-XIII (Fasi VI-VII).



**Tav. V.** *Fig. 10* — Indagini archeologiche sul Castiglione della Corte (Poggio della Regina) nell’area incastellata: l’espansione del tessuto ‘urbano’ di fase VII ed il sigillo, rinvenuto in scavo, di Bastardo ‘de Castillione’, fondatore del casato signorile

LA CURIA DEL CASTIGLIONE



*Fig. 11* – Boccale in Maiolica Arcaica classica e orciolo in Maiolica Arcaica Blu databili attorno alla metà del '300 e provenienti dall'ultimo livello di vita organizzata del Castiglione (da contesti di fase IX)



*Fig. 12* – La fine del medioevo nel Valdarno di fine '300: stratigrafia dei crolli del castello e formazione del livello 'naturale' di *humus* (Fasi IXa-X), esteso all'intero insediamento della montagna circostante, oramai spostatosi a valle.



*Fig. 13* – Area incastellata dell'antica *curtis* (Fase VI): sistema d'accesso ed affaccio sul Valdarno, baricentro del nuovo insediamento 'cittadino'.

MEDITERRANEI

